

Rassegna Stampa

8° Convegno di Studi di Saint-Vincent

13-14-15 novembre 2009

LE NUOVE SFIDE PER L'ITALIA

Grand Hotel Billia

CENTRO CONGRESSI

Saint-Vincent

Concorsi. Si tratta di quattro classi di liceo, in gara per il miglior cortometraggio di «Giovani idee 2009»

Scuole bergamasche finaliste a St-Vincent

SAINT-VINCENT (AOSTA) - Sono quattro (su dodici) le scuole bergamasche finaliste del "Concorso **Giovani idee 2009**", promosso dalla Fondazione e Associazione Carlo Donat-Cattin e che chiede ai partecipanti di realizzare di un cortometraggio a tema, che quest'anno ha per titolo "Volto e storie di una città (dis)integrata. l'immigrazione nell'era dell'i-pod".

Si tratta della 4c del Liceo Scientifico Collegio Sant'Alessandro, che ha presentato un corto dal titolo "La natura umana", della 3f del Liceo Classico Paolo Sarpi, con "C'è più gusto", della 4m del Liceo Scientifico Filippo Lussana, con "C'era una volta cuore" e della 4b del Liceo Scientifico Lorenzo Mascheroni, con "Password: connect your i-pod".

La finale si svolgerà domani nel corso della sessione dedicata al ventennale della caduta del Muro di Berlino alla presenza di rappresentanti di alcuni Paesi della Comunità Europea ed esponenti della scena politica internazionale di quegli anni: una programmazione non casuale, che avrà negli oltre 400 giovani attesi per la premiazione del concorso una nutrita rappresentanza della prima generazione nata all'indomani della fine del comunismo.

La giuria, presieduta dal regista Davide Ferrario, è composta da Tommaso



La premiazione dell'edizione 2008, con Bozzetto

Mottola, direttore del Capalbio Cinema International, dall'attrice Gorild Mauseth e da Giorgio Nosari, giornalista e critico teatrale. Ospite anche una delegazione dell'Accademia Internazionale per le Arti e le Scienze dell'Immagine dell'Aquila (www.accademiaimmagine.org), che presenterà fuori concorso due filmati, uno sul recente terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo e il secondo dedicato allo scrittore abruzzese Ignazio Silone.

Informazioni ulteriori e contributi video sulle edizioni precedenti del concorso al link: www.fondazione-donatcattin.it/concorsosaintvincent.htm.



YAHOO! NOTIZIE
ITALIA

Fondazione Donat-Cattin: a Saint Vincent Si Discute Di Nuove Sfide Per l'Italia

Ven 13 Nov - 18.32

 (Rre-Abr/Gs/Adnkronos)

Torino, 13 nov. - (Adnkronos) - 'Le nuove sfide per l'Italia' e' il titolo della tre giorni promossa da oggi a domenica a Saint Vincent dalla Fondazione Donat-Cattin. Il confronto, aperto questo pomeriggio dall'intervento del fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, sul tema 'L'Italia in bianco-nero fra paura e speranza', e' proseguito con la presentazione della quinta edizione del concorso 'Giovani idee 2009'.

La giornata di domani, in omaggio al ventennale della caduta del muro di Berlino, si aprira' con 'Lo sguardo dei giovani sulle macerie del muro', un dibattito a cui e' annunciata la partecipazione dell'europarlamentare Mario Mauro e del polacco Andrzej Wielowieyski. Attesa anche la partecipazione di Walter Veltroni. La giornata proseguira', nel pomeriggio con un confronto dal tema 'Senza nuove regole affonda lo stato sociale'.

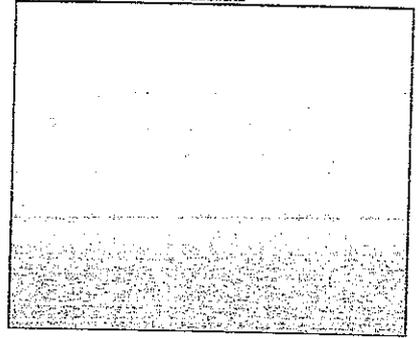
Domenica mattina, saranno il segretario del Pd Pierluigi Bersani, Fabrizio Cicchitto e Savino Pezzotta i partecipanti della tavola rotonda 'Barriere da abbattere fra la gente e il palazzo'.

[Invia questo articolo](#) [Condividi](#) [Versione stampabile](#)

Per approfondire visita Adnkronos

Copyright ©2009 Yahoo! Tutti i diritti riservati <http://it.notizie.yahoo.com/7/20091113/tpl-fondazione-donat-cattin-a-saint-vinc-e9595f1.html>

Pubblicità



Fondazione Donat Cattin

Saint Vincent, il futuro dopo il Muro

LA SECONDA giornata del convegno della Fondazione Donat Cattin, oggi a Saint Vincent, si apre con un dibattito tra Mario Mauro, Andrzej Wielowieysk e Walter Veltroni a 20 anni dalla caduta del Muro. Domani saranno il segretario del Pd Pierluigi Bersani, Fabrizio Cicchitto e Savino Pezzotta a discutere di "Barriere da abbattere fra la gente e il palazzo".



il Giornale it

articolo di domenica 15 novembre 2009

Giustizia, il Pdl: "La linea del Pd è inquietante" Bersani attacca: "Il ddl non è aggiustabile"

di Redazione

*Il gruppo del Pdl al Senato: "E' inquietante che il Pd nel luglio del 2006 abbia presentato, anche con le firme di Finocchiaro e Casson, una norma per processi brevi in 6 anni per tutti i reati, compresa mafia, droga, stupri. Non vogliamo fare dietrologia. Ma i fatti sono chiari". **Processo in sei anni. Firmato Finocchiaro***

Roma - "E' inquietante che il Pd nel luglio del 2006 abbia presentato, anche con le firme di Finocchiaro e Casson, una norma per processi brevi in sei anni per tutti i reati, compresa mafia, droga, stupri. Una norma pericolosa, sulla quale non vogliamo fare dietrologia. Ma i fatti sono chiari": lo afferma, in una nota, il gruppo Pdl del Senato. "Il Pd ha tentato una manovra a favore degli emuli di Totò Riina e per i responsabili di morti sul lavoro, narcotraffici, assassini e violentatori. Noi escludiamo tempi brevi per questi e molti altri reati, per i quali i processi non devono avere limiti di tempo. Noi vogliamo durata ragionevole per la giustizia ma, a differenza del ddl Finocchiaro non vogliamo limiti per i crimini più efferati. L'imbarazzo del Pd è palese e crescerà - concludono i senatori - con la nostra campagna di precise verità sulla loro legge a sostegno del crimine e sulle omissioni sul carcere duro, art. 41 bis".

Bersani: "Il ddl non è aggiustabile" "Non credo che il ddl sul processo breve sia molto aggiustabile, un testo che non riconosce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, questo è un tema insuperabile". Così Pierluigi Bersani, segretario del Pd, a Saint Vincent per il congresso annuale della Fondazione 'Carlo Donat-Cattin', risponde ai giornalisti che gli hanno chiesto di commentare la disponibilità della maggioranza a rivedere il testo del disegno di legge. "E' già un passo avanti - ha proseguito Bersani - che venga fuori dalla maggioranza che bello non è". Sul tema della giustizia è necessario che la maggioranza al governo "abbia un soprassalto di responsabilità, perché il paese ha degli altri problemi". "Si rendono conto - si è chiesto Bersani, riferendosi agli esponenti della maggioranza - che gli italiani cominciano a pensare che noi siamo sempre sui problemi della maggioranza e mai sui problemi loro, degli italiani". Il rischio indicato da Bersani è che "si crei un muro di gomma tra il paese e la politica, bisogna che su questo la maggioranza rifletta".

Cicchitto: "Il testo non è uno scandalo" Sul disegno di legge del processo breve "la maggioranza tiene anche perché il testo proposto non è uno scandalo", replica Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl. Sul tema della giustizia

Il Muro Solidarnosc rivaluta Gorbaciov «La svolta solo grazie a lui e al Papa»



Da sinistra, Wielowieyski, Borra e Mauro

dall'inviato
Franco Cattaneo

SAINT-VINCENT A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, Solidarnosc ringrazia Gorbaciov. Lo fa con uno dei suoi intellettuali di punta ed ex europarlamentare, Andrzej Wielowieyski, protagonista della prima giornata di dibattiti all'ottavo convegno di studi al Centro congressi di Saint-Vincent, organizzato dalle associazioni «Carlo Donat-Cattin» di Bergamo e Brescia insieme con la Fondazione di Torino.

L'onda lunga del movimento operaio e popolare di Lech Walesa, partita dai cantieri navali di Danzica nel 1980, è stata uno degli elementi decisivi che hanno portato al collasso del comunismo nell'Urss e nei Paesi satelliti dell'Europa dell'Est.

«Senza le riforme di Gorbaciov, la nostra rivoluzione non ci sarebbe stata», spiega l'intellettuale cattolico alludendo alla perestroika e alla glasnost dell'allora leader sovietico, al potere dal 1985, e ricordando poi il magistero del Papa polacco: «Con il pellegrinaggio del 1979 in Polonia di Giovanni Paolo II non ci siamo più sentiti soli: è cominciato allora il cambiamento morale e di clima ambientale del nostro popolo».

La Polonia, in quel decennio indimenticabile, ha vissuto tre fasi: la protesta operaia, poi diventata movimento collettivo; il periodo della legge marziale imposta dal generale Jaruzelski (mai citato dall'illustre oratore), quindi i negoziati con il regime attraverso la «tavola

rotonda» e infine le prime elezioni parzialmente libere nell'89, vinte da Solidarnosc.

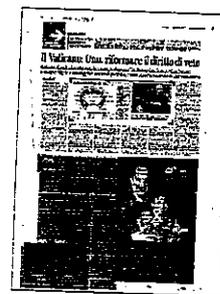
La Polonia, proprio perché cattolica e animata da un forte spirito nazionale, era fra i Paesi meno disciplinati dell'universo del socialismo reale, come già si era visto con le contestazioni operaie negli anni '50 e '70. Wielowieyski, il cui apprendistato politico è iniziato nella rete delle parrocchie universitarie, è partito dal «tradimento» di Yalta, cioè dalla spartizione in due blocchi dell'Europa all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, per ricordare come «il nostro sogno di libertà era sempre ben presente».

La forza di Solidarnosc stava nell'essere riuscita a riunire sotto le stesse bandiere operai e quadri. Un consenso via via massiccio, più evidente tuttavia nelle grandi città e nelle regioni operaie rispetto alle campagne. Per l'esponente di Solidarnosc, Danzica ha rappresentato la fine della Polonia contadina: «La cultura contadina ci aveva insegnato a resistere, ma noi dal 1980 in poi non volevamo più resistere, ma vivere normalmente e con dignità». Il transito dal comunismo alla libertà e al capitalismo, formalmente conclusosi con l'ingresso di Varsavia nell'Europa a 27, non è stato comunque indolore: «Il prezzo - afferma il dirigente di Solidarnosc - è stato terribile, un vero choc. La disoccupazione era salita al 20%, il tasso di natalità era sceso a 1,2. Insomma, sono stati anni che hanno generato incertezza e sfiducia, ma in questi ultimi anni il quadro è decisamente migliorato e oggi siamo

un Paese ottimista. Basti pensare che in questi vent'anni il Pil è raddoppiato e il reddito medio, da inizio millennio, è cresciuto di un terzo».

È toccato al bergamasco Giancarlo Borra, ex parlamentare democristiano e uno degli organizzatori, fare il punto geopolitico del dopo-Muro, introducendo un elemento di pessimismo sulle prospettive della democrazia in Occidente e anticipando così la domanda di uno degli studenti che hanno partecipato al dibattito. Se da un lato in Italia, secondo Borra, il Muro s'è abbattuto sui partiti storici dell'anticomunismo, prefigurando in questo modo la fine della Prima Repubblica, dall'altro la fine delle ideologie ha lasciato un certo vuoto di idee.

Un passaggio che è stato apprezzato dalla platea (i bergamaschi presenti da venerdì a oggi dovrebbero essere circa quattrocento), mentre l'europarlamentare Mario Mauro (Partito popolare europeo, di centrodestra), che ha alle spalle una lunga frequentazione con gli ambienti del dissenso nei Paesi dell'E-



st, ha spiegato le tragedie determinate dalle ideologie del '900.

Al dibattito hanno partecipato gli studenti di 12 scuole provenienti da tutta Italia, protagonisti quest'anno di un concorso dal titolo «Volte e storie di una città (dis)integrata. L'immigrazione nell'era dell'i-Pod» e riservato ai cortometraggi.

Al primo posto l'Istituto commerciale «Vitale Giordano» di Bitontó (Bari), al secondo lo Scientifico «Maria Curie» di Pinerolo (Torino) e al terzo lo scientifico «Segrè» di Torino. Gli studenti sono stati premiati dal bergamasco Gianpietro Benigni, l'animatore da sempre del concorso riservato ai giovani. Per Bergamo erano in corsa il «Sarpi», il «Lussana», il «Mascheroni» e il «Sant'Alessandro». Un affettuoso saluto è andato ai ragazzi dell'Accademia dell'immagine dell'Aquila, che hanno realizzato due cortometraggi sul terremoto di aprile.

15-11-2009 sezione: HOME_INITALIA

 stampa | chiudi

Giustizia, Bersani: ddl non aggiustabile Pecorella: decreto populista, da rivedere

Capezzone: contro Berlusconi è caccia all'uomo, gli italiani si preparino a difendere il loro voto. Rotondi: Pd partito inutile

ROMA (15 novembre) - Il tema della giustizia e della sua riforma resta al centro del dibattito politico. Questa mattina il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, intervenuto a Saint Vincent al congresso della fondazione Carlo Donat-Cattin, ha detto di non credere che «il ddl sul processo breve sia molto aggiustabile, un testo che non riconosce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, questo è un tema insuperabile. È già un passo avanti che venga fuori dalla maggioranza che bello non è».

Sul tema della giustizia è necessario che la maggioranza «abbia un soprassalto di responsabilità, perché il paese ha degli altri problemi - ha sostenuto Bersani - Si rendono conto che gli italiani cominciano a pensare che noi siamo sempre sui problemi della maggioranza e mai sui problemi loro, degli italiani». Il rischio indicato da Bersani è che «si crei un muro di gomma tra il paese e la politica, bisogna che su questo la maggioranza rifletta».

Esprime le sue perplessità anche Gaetano Pecorella, deputato del Pdl e ex presidente dell'Unione camere penali italiane, in un'intervista al Corriere della Sera: «La legge sul processo breve esprime un criterio condivisibile da tutti. Però, così come è articolata, mostra aspetti di irragionevolezza e risponde ad esigenze demagogiche e populiste quando si escludono da questo percorso gli imputati con una precedente condanna e tutti gli stranieri accusati di immigrazione clandestina». Secondo Pecorella il ddl «va rivisto rispetto ai criteri di applicazione della norma nella fase transitoria, e non solo, tenendo conto della complessità del processo, del numero degli imputati, della domanda sociale di giustizia». Sui tempi della giustizia, Pecorella osserva che «bisognerebbe provvedere affinché il personale ausiliario sia disponibile in aula mattina e pomeriggio in modo che le udienze durino tutta la giornata. Se non ci sono i cancellieri si può fare una norma per mobilitare altri dipendenti pubblici, magari anche i vigili urbani». Pur definendo l'esclusione degli immigrati dal processo breve un'esigenza «di natura demagogica» e quella degli incensurati «assolutamente irragionevole», Pecorella sottolinea che «questa strada del processo breve va perseguita in ogni caso, perché è una questione di civiltà, mentre per tutelare le alte cariche dello Stato è ormai arrivato il tempo di riproporre per via costituzionale il lodo Alfano riveduto e corretto secondo le indicazioni che ci ha dato la Consulta». Perché, osserva, «bisogna mettere un punto fermo. Va garantito che si governi nei prossimi tre anni e mezzo, fino al termine della legislatura. Altrimenti non riusciremo mai a fare le grandi riforme. Mettiamoci una pietra sopra e stabiliamo che il premier si sottoporrà al processo. Ma alla fine del mandato».

Rotondi: Pd partito inutile, meglio Di Pietro. «Il Pd come Di Pietro sa solo invocare i processi per Berlusconi: non hanno una politica, almeno Tonino ha un carisma. Tanto vale riconoscere lui come opposizione e prendere atto che il Pd è un partito inutile», ha commentato il ministro per l'Attuazione del Programma di Governo, Gianfranco Rotondi.

Capezzone: contro Berlusconi è caccia all'uomo. Secondo Daniele Capezzone, portavoce del Popolo della Libertà, gli italiani «si preparino a difendere il loro voto» dalle «manovre di palazzo», sottolineando che «è ormai chiaro che la campagna in corso da lungo tempo contro il Premier legittimamente scelto dagli italiani si sta trasformando in un'autentica caccia all'uomo mediatica, politica e giudiziaria. Pezzi di ceto politico, settori ideologizzati della magistratura, gruppi editoriali italiani e stranieri, tentano un'operazione tecnicamente antidemocratica: quella di sovvertire gli esiti elettorali del 2008 (confermati in tutto il 2009) e di usare i processi come tempi supplementari delle elezioni. Costoro, però, non hanno calcolato un aspetto, il più importante: Silvio Berlusconi non è solo, ma ha con sé il consenso di una larga maggioranza degli italiani. Ed è bene che i cittadini si preparino a difendere il loro voto e la volontà che hanno democraticamente espresso contro ogni manovra di palazzo».

« CRISI: BERSANI, IN FATTO DI OCCUPAZIONE IL PEGGIO E' DAVANTI
GIUSTIZIA: COTA, IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VA CONTRASTATA SEMPRE »

PD: BERSANI, CON DI PIETRO DIFFERENZE, MA VA TROVATA SINTESI

(AGI) - Saint Vincent (Aosta), 15 nov - Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, tra i molti obiettivi ha quello di "trovare una sintesi, un punto di vista" con il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. E' quanto ha ammesso intervenendo oggi alla tavola rotonda "Barriere da abbattere fra la gente e il Palazzo", con il capogruppo del Pdl al Senato, Fabrizio Cicchitto e il parlamentare Savino Pezzotta (moderatore Sandro Fontana) a chiusura del convegno di tre giorni della fondazione Carlo Danat-Cattin, nella valdostana Saint Vincent. Secondo Bersani un partito come il Pd ha "il compito di lavorare per accorciare le distanze delle forze di opposizione in nome della costruzione di un'altra offerta italiana". Per Bersani l'opposizione "non deve solo opporsi, ma costruire un'altra possibilita'. Noi siamo in un campo di opposizione molto diversificato - ha ammesso - e credo sia responsabilita' di tutti cercare di accorciare le distanze. Chi non lo fa si prende le sue responsabilita'". Poi ha aggiunto: "io lavorero' per accorciare le distanze sapendo che con Di Pietro abbiamo delle differenze. A volte anche stilistiche che sono quelle che pesano, nel senso che i ceti moderati non ci sono piu' ma la moderazione c'e' ancora". Per Bersani "bisogna creare un clima di rispetto e di civilta'". Per tanto ha indicato ad usare le parole con attenzione "a non picconare gli istituti, la nostra Costituzione, a cominciare dal ruolo del Presidente della Repubblica. Come forze di opposizione - ha concluso - dobbiamo dunque trovare una sintesi, un punto di vista in comune. (AGI)

Il Pd: «Questa legge non è migliorabile Cercate lo scontro»

Bersani e Cicchitto a Saint Vincent: «Sono anni che i problemi del premier vengono prima di quelli dei cittadini...», attacca il segretario dei democratici. E l'altro se la prende con l'Unità

Il confronto

IMMONE COLLINI

ROMA
collini@unitait

E sclude che il disegno di legge sul processo breve sia «migliorabile» e anche che ci possano essere elezioni anticipate all'orizzonte nonostante una maggioranza «in grande difficoltà». Ma soprattutto, Pier Luigi Bersani teme che di questo passo si crei un «muro di gomma» tra società civile e politica, e al governo fa notare che lo «scontro» che inevitabilmente ci sarà sull'ennesima legge ad personam non è responsabilità dell'opposizione.

Il segretario del Pd partecipa al convegno della Fondazione Donat-Cattin organizzato a Saint Vincent. Con lui c'è anche Fabrizio Cicchitto, e il confronto tra i due è un assaggio di quello che potrebbe andare in scena tra i due schieramenti nei

Serve responsabilità «Si rischia di creare un muro di gomma tra società civile e politica»

prossimi mesi. Il capogruppo del Pdl al Senato dice che il provvedimento sulla giustizia è migliorabile, che «la maggioranza tiene anche perché il testo proposto non è uno scandalo», che «Berlusconi non farà la stessa fine di Craxi» e che se nella maggioranza

za qualcuno non è allineato è perché «ha complessi di inferiorità nei confronti della sinistra». Quanto ai rapporti tra maggioranza e opposizione, Cicchitto invita a leggere l'Unità di ieri: «Ipotizza Berlusconi e Dell'Utri come mandanti delle stragi del 92-93. Sono barzellette macabre che danno il senso di come una parte del Pd e dell'Idv stanno impostando la lotta politica, una sorta di guerra civile fredda e di demonizzazione dell'avversario».

Bersani evita di replicare che non di ipotesi si tratta, ma di testimonianze di pentiti di mafia raccolte da magistrati. Però al capogruppo del Pdl al Senato fa presente che serve a poco cercare di indirizzare chissà dove sia l'attenzione che l'attribuzione delle responsabilità. «Come prima cosa chiedo alla maggioranza una riflessione sulle norme che sono state presentate, sulle quali non possiamo essere d'accordo, sapendo anche di interpretare un'opinione diffusa e larga, e che possono precludere ad uno scontro, caro Cicchitto, che non ci siamo cercati noi». Per questo anche l'ipotesi di una modifica del testo sul processo breve, pur essendo «un passo avanti», viene respinta da Bersani. E se il provvedimento «non è migliorabile» è per una ragione molto semplice: «Non riconosce l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».

Un concetto su cui il segretario del Pd insiste molto, definendolo «un tema insuperabile», perché anche l'ipotesi di una sorta di lodo Al-

fano bis, da votare stavolta come legge costituzionale come ipotizzato da Gianfranco Fini, non lo convince. Per Bersani non può passare l'idea che pur di arrivare al male minore (non far cancellare tanti alti processi oltre a quelli del premier) si debba concedere uno scudo costituzionale, anche perché la Consulta non ha semplicemente sottolineato il problema di modalità legislativa quando ha bocciato il lodo Alfano, ma ha puntato il dito sulla violazione dell'articolo 3 della Carta, che prevede appunto l'uguaglianza di tutti i cittadini. Alla maggioranza Bersani chiede piuttosto: «Si rende conto che gli italiani cominciano a pensare "siamo sempre sui problemi suoi e non sui problemi degli italiani"? La maggioranza si rende conto che sono anni che ormai è così. Ci deve essere un soprassalto di responsabilità perché il paese ha altri problemi. Sennò si crea un muro di gomma tra società civile e la politica. E questo non è una buona cosa». ♦



Fini: un fallimento il voto anticipato

Processi, match Bersani-Cicchitto-Pezzotta al convegno dei bergamaschi a Saint-Vincent
«Adesso si vuole lo scontro». «Magistrati politicizzati». «Un disegno di legge indegno»

Match a Saint-Vincent Sul processo breve la battaglia è lunga

Giustizia, dialogo fra sordi Bersani-Cicchitto: botta e risposta
Pezzotta: pensiamo ai problemi veri, alla crisi economica

“ Ormai l'idea è che si parla dei guai giudiziari di Berlusconi. Da anni siamo avvitati lì, mentre l'amministrazione della giustizia, dal punto di vista dei cittadini, è una catastrofe. Toghe rosse? Non c'è una pattuglia che domina la situazione

Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico



Pezzotta, Bersani e Cicchitto al convegno di Saint-Vincent (Foto Di Marco)

dall'inviato **FRANCO CATTANEO**

SAINT-VINCENT Parecchi sorrisi, alcune strette di mano, persino qualche pacca sulle spalle, un paio di foto di gruppo, un'atmosfera domenicale, applausi equamente distribuiti. Ma la sostanza non cambia: sul processo breve non c'è alcun margine di trattativa e questo pregiudica l'ipotesi delle riforme costituzionali. S'è consumato così il primo faccia a faccia pubblico fra il nuovo Partito democratico e il centrodestra. Il tutto è avvenuto a conclusione della tre giorni del convegno di studi della Fondazione «Carlo Donat-Cattin» che ha richiamato qui a Saint-Vincent circa quattrocento bergamaschi. Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del

“
Cicchitto, Pdl:
«Se montano queste storie contro Berlusconi, ognuno farà la sua parte. Giudici politicizzati»



Popolo della libertà, aveva promesso di essere franco ed è stato brutalmente coerente: «Non si può pensare a una riforma costituzionale quando manca un rapporto normale nella politica». Traduzione: se non si supera la questione giustizia, non c'è niente da fare. Due esempi. A «Il Giornale», che ieri scriveva di un Cavaliere sotto assedio che vogliono ridurre come Craxi, il rappresentante del centrodestra ha rassicurato che il premier non farà la fine del leader socialista per via del consenso che ha. A «L'Unità», che sempre ieri ipotizzava una complicità di Berlusconi nelle stragi mafiose del '93, Cicchitto ha risposto così: «Se montano queste storie, ognuno farà la sua parte».

Nessuna illusione, nessun ottimismo di maniera: la questione giustizia, con tutte le sue implicazioni, è lo snodo di un processo riformista destinato a restare al palo. Non ci sono le condizioni per aggiornare la Costituzione: parlamentarismo rafforzato (come vuole il Pd), presidenzialismo da discutere senza essere demonizzato (come vuole il Pdl).

Il presidente dei deputati del Pdl ha rilanciato l'ortodossia berlusconiana della lettura di Tangentopoli: un sistema collusivo che data dal primo Dopoguerra e poi troncato dalle toghe di sinistra. Un tema vecchiotto, questo, che non ha scaldato più di tanto Pier Luigi Bersani, per il quale l'origine della fine della Prima Repubblica va piuttosto ricercata in quella che allora era una politica screditata. Non che oggi vada meglio, per carità. Il nuovo leader del Pd parla di un pericoloso «muro di gomma» fra politica e società che non promette nulla di buono.

Bersani, in questo esordio pubblico come nuovo segretario, ha rivelato il suo carattere: ben determinato sui principi, pur esposti con un tono dialogante. E con un lessico in totale libera uscita, come quella nuova e ardita acrobazia che gli ha fatto dire: «C'è un troppo che troppeggia». Ovvio che il numero uno del principale partito d'opposizione non abbia concesso nulla al disegno di legge pro Berlusconi. Lo ha ribadito con l'aria di uno a cui tocca spiegare di malavoglia un'ovvietà: «Ormai l'idea è che si parla dei problemi suoi (di Berlusconi, ndr) con la giustizia. Da anni siamo avvitati lì, mentre l'amministrazione della giustizia, dal punto di vista dei cittadini, è una catastrofe. La questione - e lo dice rivolto a Cicchitto - è che i fuochi non vanno accesi, ma spenti».

Il fatto è, dal punto di vista del Pd, che «non è semplice impedire al Paese di dilaniarsi». Per questo Bersani chiede una riflessione al centrodestra sul tema del processo breve: «Qui si annuncia uno scontro che non abbiamo cercato noi». E quanto poi alle toghe «rosse», «non mi sento di dire che siamo in mano a una pattuglia che domina la situazione». In realtà Cicchitto, su questo punto, era giunto preparato, citando l'ultimo saggio di Luciano Violante, a suo tempo indicato come il capofila del «partito dei giudici», che oggi viceversa riserva non poche critiche alle toghe nel loro intreccio con la politica.

Il guastatore della situazione s'è rivelato il terzo ospite, il deputato bergamasco dell'Udc Savino Pezzotta, che qui ha giocato in casa essendo uno dei fondatori delle rinnovate giornate di studio dedicate al ricordo di Donat Cattin, il leader storico della sinistra sociale della vecchia Dc. Pezzotta, per certi versi e talora a muso duro, ha dato l'impressione di essere a suo agio nel dare fendenti a destra e a manca, recuperando una sostanziale preoccupazione: parliamo pure di giustizia, ma prima occupiamoci della vera questione italiana, che è la crisi economica, sociale e occupazionale.

L'ex leader della Cisl, trovandosi in un ambiente amico, è tornato alle origini, dando il meglio di sé quando ha offerto una visione sofferta e preoccupata dello stato della democrazia in Italia. Una democrazia che, ha detto, ha perso il senso dell'autorità, che è essenzialmente autorità morale. S'è rotto il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, occorre una rigenerazione per interrompere un ciclo oligarchico. Lo sguardo sulla società politica, ma non solo su quella, fa dire a Pezzotta di provare un «profondo disagio»: dalla «ignobile e vergognosa» fase dei respingimenti degli immigrati in mare aperto a una crisi economica che, attraverso il conformismo statistico, diffonde l'idea che il peggio ce la siamo lasciata alle spalle.

«Come si fa a dire che siamo usciti dalla recessione?» s'è chiesto insistentemente il parlamentare centrista, dando sostanza a un punto centrale: «Serve certo un momento di riconciliazione, ma questo deve avvenire sul lavoro: se non partiamo da qui, la vedo dura». L'impressione è che Pezzotta abbia cercato di spostare il baricentro verso le questioni drammatiche che colpiscono, qui e subito, la gente comune, senza tralasciare qualche sciabolata sul processo breve. Pur con la premessa che «c'è stato un uso politico della giustizia», il progetto del centrodestra è «indegno» e, a conti fatti, è lo stesso Berlusconi che «sta politicizzando la giustizia».

L'ultimo nodo ha riguardato gli alleati «scomodi» sui quali gli interessati hanno un po' glissato. Di Pietro? Bersani risponde: «C'è un tot di differenze, a volte stilistiche». Fini? Cicchitto: «Confronto fisiologico. Ora si discute e poi un giorno andremo a regime». Rutelli in fuga dal Pd e verso il centro? Pezzotta: «C'è grande attenzione. Ricostruire l'area moderata è il nostro obiettivo». Il confronto a tre è finito così, in modo garbato e dialettico: s'è rivelato un match serio e di livello, con la possibilità di cogliere i vari punti di vista. Un'occasione rara, che va annotata.

Franco Cattaneo

“
Pezzotta, Udc:
«La democrazia
ha perso
l'autorità
morale.
S'è rotto
il rapporto
di fiducia
con la gente»

Arisa: «Devo tutto alla mia famiglia»

La rivelazione di Sanremo ha incontrato a Saint-Vincent gli studenti del concorso della Fondazione Donat-Cattin
 «Voglio scrivere canzoni. Mi guardo dentro e metto in musica emozioni, esperienze, piccole cose della vita»



Arisa, premiata venerdì a Saint-Vincent

■ Nella canzone che l'ha resa famosa, Arisa canta la *Sincerità*, ovvero l'aspirazione a una storia d'amore autentica. In altri brani, aggiunge le piccole cose come un lavoro, una casa, una famiglia. Del resto, la 27enne cantante lucana ammette: «Sono quel che sono grazie alla mia famiglia». Tanto da assumere un nome d'arte che è l'acronimo di Antonio (papà), Rosalba (lei), Isabella e Sabrina (le sorelle), Assunta (mamma). Il bello di Arisa, al secolo Rosalba Pippa, è questa sua autenticità: pensata ma non premeditata, disarmante ma non disarmata, elaborata ma non artefatta.

Sta qui, pare di capire, il segreto del successo, e anche la simpatia che stabilisce con i più giovani, benché sia lontana dai canoni reputati «di successo». La verifica giunge puntuale da Saint-Vincent, dove venerdì Arisa ha cantato e incontrato il pubblico delle scuole superiori che partecipavano al concorso «Giovani Idee» indetto dalla Fondazione Donat-Cattin, nell'ambito del suo annuale convegno.

Lei ha conquistato il successo con una canzone e un look anomali, rispetto ai canoni sanremesi: è frutto di una sua idea o di un lavoro di gruppo?

«Non c'è un lavoro di gruppo, se per tale s'intende l'equipe di una casa discografica che prende un giovane dotato di una buona voce e ne fa un "personaggio". E non c'è neanche stata la premeditazione, da parte mia, di presentarmi a Sanremolab prima e a Sanre-

mo poi con un look stravagante. Io mi vesto come mi piace e mi muovo per come sono. Una volta Platinette, a una trasmissione tv mi disse: "Non posso credere che ti piace girare con quel sacco addosso!" E invece sì, quel "sacco" mi piaceva proprio. E, soprattutto, era adatto a me».

Così lei è un «personaggio» proprio in quanto «antipersonaggio»: a 27 anni non avverte spinte più conformistiche?

«È qualcosa che ti succede prima, quando sei adolescente, ti senti insicura, sei molto critica verso te stessa e il tuo corpo. Anch'io ho provato a vestirmi, e anche a presentarmi

in scena, come le donne considerate belle. Ma è come quando da ragazzina mi mettevo a cantare come Laura Pausini: mi guardavo allo specchio e scoppiai a ridere! Non ero me stessa! Ecco, questo è il punto: conoscere se stessi, lavorare sulle proprie caratteristiche. Il primo passo è esprimere la propria identità».

Resta il fatto che la sua identità, messa a confronto con l'omologazione pop, risulta così genuina da sembrare costruita: per essere se stessi occorre mascherarsi?

«Non in senso stretto, perché io non mi maschererei! Anzi, tutto il lavoro su me stessa era rivolto a tirare fuori quello che sono, anche con la mia goffaggine. Che c'è di male nella goffaggine? E che c'è di male nei difetti o presunti tali? La goffaggine è bella perché è umana. E le persone sono belle proprio per ciò che le caratterizza, non perché sono conformi a modelli astratti. Altrimenti si diventa asettici, incolore. Non è quello che voglio essere».

Non per caso, dunque, si è presentata con una canzone che ce-

lebra la «Sincerità».

«Non per caso, no. Quella è la mia storia, il racconto di esperienze personali. Poi, certo, c'è il lavoro sulla canzone finita: il testo l'ha scritto Giuseppe Anastasi, che è un bravo cantautore ed è anche il mio fidanzato. L'ha composta con me e per me, provando e riprovando, scartando e aggiungendo. Come sempre, come per tutte le cose. E come voglio arrivare a fare da sola: Già nel nuovo disco c'è una canzone tutta mia, musica e parola. È difficile farlo, ma in realtà è semplice: occorre guardarsi dentro e mettere in musica emozioni, esperienze, le cose



CINEMA

E la giuria di Davide Ferrario premia i ragazzi di Bitonto

Da cinque anni la Fondazione Donat-Cattin (con le associazioni di Bergamo e Brescia, e il Movimento Popolare Cristiano) organizza «Giovani Idee», un concorso di cortometraggi ad inviti, rivolto alle scuole superiori: in questo contesto è avvenuto l'incontro con Arisa, di cui riferiamo qui accanto. «Giovani Idee» è la principale iniziativa collaterale delle giornate di studio e convegno che la Fondazione promuove dal 2002 a Saint-Vincent. Se il convegno di quest'anno - chiuso ieri dal dibattito tra Pier Luigi Bersani, Fabrizio Cicchitto e Savino Pezzotta, come riferiamo in altre pagine del giornale - era intitolato «Le nuove sfide per l'Italia», il tema del concorso ne indicava una: «Voti e storie di una città (dis)integrata: l'immigrazione nell'era dell'i-pod».

Alla fine la giuria, presieduta dal regista bergamasco Davide Ferrario, ha premiato l'Istituto tecnico commerciale «Vitale Giordano» di Bitonto, con il corto «Finalmente le nuvole». Il secondo e terzo premio sono andati al Liceo scientifico «Maria Curie» di Pinerolo con l'ironico «Tra scontro e incontro» (vincitore anche nella categoria riservata ai corti sotto i tre minuti) e al Liceo scientifico «Gino Segrè» di Torino, con il più documentaristico «Ciak... si integra». Folta come sempre la partecipazione bergamasca, con i licei classici «Paolo Sarpi» e «Sant'Alessandro» e i licei scientifici «Lussana» e «Mascheroni» (che vinse l'anno scorso). Da segnalare, fuori concorso, la toccante presenza dell'Accademia dell'Immagine de L'Aquila, con i cortometraggi «L'essenziale è invisibile agli occhi» e «Immota manet».

P. G. N.



“Tra noi differenze di stile” Bersani svela la linea “Con Di Pietro cerco una sintesi”

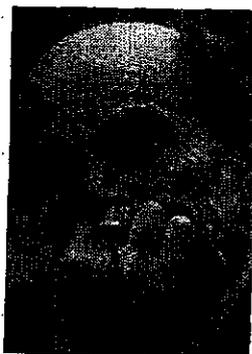
SAINT VINCENT - Con Antonio Di Pietro ci sono differenze «anche stilistiche», ma «come forze di opposizione dobbiamo trovare una sintesi e un punto di vista comune». Lo ha detto il leader del Pd Pier Luigi Bersani, parlando a Saint Vincent al convegno organizzato dalla Fondazione Donat Cattin.

«Un partito come il mio, nella logica bipolare, credo che abbia il compito di lavorare per accorciare le distanze delle forze di opposizione in nome della costruzione di un'altra possibilità di governo», ha spiegato Bersani, ammettendo che il campo dell'opposizione è «molto diversificato».

Occorre quindi «accorciare le distanze». E, aggiunge Bersani, «io lavorerò per questo, sapendo che con Di Pietro abbiamo delle differenze, a volte anche stilistiche, che sono quelle che pesano». È necessario, precisa, «un clima di rispetto e di civiltà. Attenzione quindi alle parole, a non picconare gli Istituti, la nostra Costituzione, a cominciare dal ruolo dal presidente della Re-

pubblica». Bersani ammette: «Su queste e altre cose non ci ritroviamo d'accordo, evidentemente sul modo in cui si fa opposizione». Ma insiste: «Dobbiamo trovare una sintesi, un punto di vista. Io incalzerò in tutti i modi le forze di opposizione, per prima la mia, ad assumerci la responsabilità di non dividere il popolo e di costruire ragionevolmente e pazientemente un'altra ipotesi di

governo. Sperando che gli elettori cittadini vogliano premiare chi lavora per una ragionevole convergenza e punire chi lavora per la disgregazione». La linea di Bersani non viene per nulla apprezzata dal Pdl, con cui lo scontro sulla giustizia è frontale.



Pier Luigi Bersani

Daniilo Capezzone, portavoce del partito di maggioranza relativa, osserva ad esempio: «Spiace dover constatare che, in poco più di due settimane dalla sua elezione, Bersani ha già ceduto all'Italia dei Valori su tutta la linea. Con questa sinistra, che trova in Di Pietro il suo capo indiscusso, il dialogo è impossibile».



BITONTO

PER IL CORTO «FINALMENTE LE NUVOLE»

Premiati studenti del «Vitale Giordano»

■ Dalla dispersione scolastica al primo premio nazionale del concorso «Giovani Idee 2009» della fondazione Donat Cattin. È il successo riportato da due classi dell'ITC «Vitale Giordano» che, nell'ambito di un progetto destinato agli studenti a rischio dispersione e abbandono, hanno realizzato un corto che ha portato a casa la medaglia d'oro al concorso nazionale. «Finalmente le nuvole», il titolo del cortometraggio. Il premio è stato ritirato nei giorni scorsi a St Vincent da una rappresentanza degli studenti, accompagnati dal regista, Nicola Vero, dalla docente Lucia Achille e dagli assessori Antonio Labianca e Vito Giammarelli.

